

Doppia strategia del segretario

«La rottura è irrimediabile»

Ma apre sulla legge elettorale

L'iniziativa

Al partito presenterà un'iniziativa ampia, ignorando il no annunciato da Bersani

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA La tentazione di Matteo Renzi è quella di tirare dritto. Di fare come se Bersani e Speranza non avessero chiuso la porta, come se non avessero detto che non credono alle sue promesse. E dunque dare seguito alla sua promessa: assumere lo stesso un'iniziativa ampia e formale sull'Italicum, nel merito e nel metodo.

La proposta del presidente del Consiglio, oggi, nella Direzione del partito, potrebbe anche essere più articolata di quanto finora trapelato dalle indiscrezioni. Cercando di ignorare il più possibile l'annuncio del No al referendum fatto dall'ex segretario e dall'ex capogruppo alla Camera. E tentando di spersonalizzare il confronto, come del resto ha fatto Matteo Orfini, presidente del partito, formulando un'accusa ben precisa, ovvero che «gli interessi personali non possono essere scaricati sul futuro delle istituzioni».

Ovviamente, sul piano personale, il leader del Pd considera quella con Bersani una

«rottura irrimediabile», ma sul piano politico la strategia è proprio quella di non accettare un ennesimo confronto-scontro con la minoranza del partito: Renzi avrà in Direzione diversi interlocutori, parlerà agli iscritti, al partito, alla minoranza, ai partiti di opposizione, persino in risposta ai suggerimenti, e agli ammonimenti, ricevuti dal presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano.

E del resto, lo ha detto apertamente, il suo interlocutore non può essere Bersani: «Non si vota su di me, su Berlusconi, su Bersani, si vota sul futuro delle nostre istituzioni, il resto sono giochini».

Non che non ci sia preoccupazione, pure nei vertici del partito: Renzi potrà anche far finta di nulla, potrà cercare di svincolarsi da quella che ritiene una provocazione o «una caduta di stile», per dirla ancora con le parole di Orfini, ma non c'è dubbio che nel Pd in tanti si pongono già degli interrogativi sul dopo.

Il dopo Direzione, il dopo oggi pomeriggio, quando una lacerazione politica latente da anni potrebbe anche formalizzarsi in modo irreversibile e a quel punto scaricarsi non solo sul referendum del 4 dicembre, ma su tutti gli atti parlamentari, a cominciare da una legge di Stabilità che non si annuncia come una passeggiata.

Preoccupazioni che si incrociano con il primo effetto di

una ormai probabile rottura: il disorientamento dell'elettorato del Pd, il possibile distacco dal merito del referendum per tanti elettori, insomma una reazione a catena dagli esiti imprevedibili, anche se Renzi fa mostra di ottimismo, convinto che «agli italiani non importa come vota Bersani».

In quelle che appaiono come le ultime mosse di un lunghissima partita a scacchi, in ogni caso l'obiettivo del premier resta quello di preservare il più possibile la riforma costituzionale. Proteggerla dalle polemiche, attutire il più possibile lo scontro politico, restando sul piano del merito dei quesiti del 4 dicembre.

Un obiettivo che in questo caso coincide anche con il rispetto delle forme: «La Direzione di oggi è l'unico luogo deputato a prendere decisioni, ad annunciarle, eventualmente a formalizzare rottura, ma non le polemiche attraverso interviste sui media», dicono all'unisono i renziani.

Renziani che si affidano al fiuto del loro leader, al quale oggi in Direzione toccherà affrontare uno dei passaggi certamente più delicati della sua carriera politica, nel momento in cui l'unità del partito e le riforme da lui promosse sembrano diventati due piani assolutamente divergenti: «Ma sono loro ad aver cambiato idea, visto che Bersani ha votato tre volte la riforma della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direzione

● Il tema della riforma costituzionale e le divisioni con la minoranza del partito sono al centro della direzione del Pd che si tiene oggi

● La sinistra dem ha ribadito il suo No al referendum a fronte di una apertura a modifiche della legge elettorale ritenuta non sufficiente

334

i voti a favore con cui l'Aula della Camera, il 4 maggio 2015, ha dato il via libera definitivo all'Italicum.

I voti contrari alla nuova legge elettorale erano stati 61

